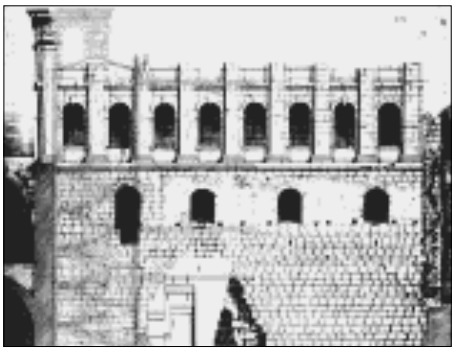
L'INTERVISTA DELLA DOMENICA

Premiato alla Biennale



Nato a Udine 69 anni fa, Augusto Romano Burelli si è laureato in architettura nel 1969 allo Iuav di Venezia dove ha ha iniziato e proseguito la sua carriera universitaria. È stato anche docente all'università di Berlino e di Dortmund. Da 30 anni ha lo studio a Udine assieme alla moglie, la professoressa Paola Gennaro. Da 15 è contitolare dello studio di Berlino-Charlottenburg. Nel 1991, Burelli ha vinto il "Leone di pietra" per la migliore partecipazione italiana alla quinta mostra internazionale di architettura della Biennale di Venezia. Due i suoi modelli ideali: Sinan, l'ingegnere-architetto ottomano delle trecento moschee, ponti e caravanserragli, e Karl Friedrich Schinkel, l'architetto degli Hohenzollern, riconosciuto padre della architettura tedesca, i cui disegni Burelli, nel 1982, ha fatto uscire per la prima volta dai sotterranei dell'Altes Museum di Berlino per allestire una mostra nell'Ala Napoleonica a Venezia e in Campidoglio a Roma. È autore di decine di libri, pubblicazioni e studi sull'architettura in Italia e all'estero. In Friuli ha recuperato l'ex mensa del Cotonificio udinese, ora sede del dipartimento di Georisorse dell'università, l'Azienda agraria universitaria "Antonio Servadei", i municipi dei comuni di Porcia, Cercivento, Montenars, e Oderzo nel trevigiano, le chiese di Santa Lucia a Gemona del Friuli, San Giorgio e Sant'Elena a Montenars; il campanile di Magnano in Riviera e, recentemente, la torre-cantina Perusini a Corno di Rosazzo. Attualmente sta costruendo un edificio, per uffici e abitazioni, nel cuore di Berlino.

Il professor Augusto Romano Burelli è rientrato a Udine per reimpostare il corso di laurea in architettura

«La città va ripensata con i privati»

La ricetta dell'architetto contrario all'espansione delle aree edificabili

«Non sono d'accordo con il trasferimento delle lezioni a Cividale»

di GIACOMINA PELLIZZARI

Ogni colloquio con il professor Augusto Romano Burelli si trasforma in una lezione di architettura. Perché il docente ordinario di composizione architettonica e urbana dell'Istituto universitario di Architettura di Venezia (Iuav) guarda ogni cosa con l'occhio dell'architetto. È con l'occhio dell'architetto trasformerà l'omonimo corso di laurea dell'università di Udine in una facoltà in grado di dialogare e collaborare con la città. Non a caso Burelli, dopo essersi trasferito nelle aule universitarie friulane, è stato eletto presidente del corso di studi in Architettura.

Professore, da dove inizierà?

«Dalla trasformazione del semplice corso di laurea in facoltà che a quel punto prenderà le distanze da Ingegneria. Ma anche dalla riformulazione a semestri del piano di studio e dalla ricerca di una sede idonea nel centro della città. Il mio obiettivo è quello di tener legato al corso di laurea ingegneria civile per fare ricerca assieme.

Questo significa che non approva l'eventuale trasferimento del corso a Cividale?

«È proprio così anche perché gli stessi docenti sono contrari al trasferimento delle lezioni a Cividale. Il corso e la facoltà di Architettura devono poter disporre di una sede a Udine. Essere in centro è fondamentale per aprire la facoltà alla città perché la facoltà è della città».

Fondamentale anche per alimentare il dibattito sullo sviluppo urbano. Quale il primo suggerimento?

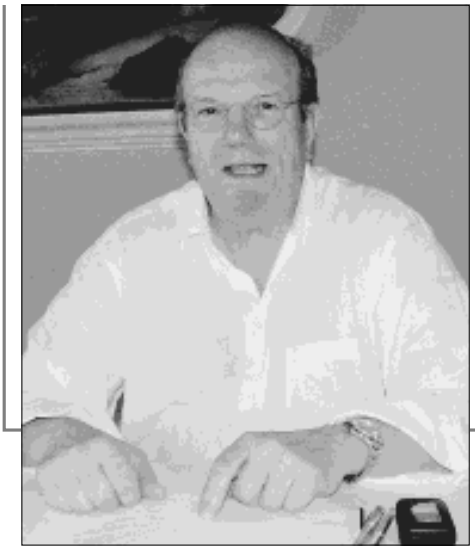
«Costruire sul costruito ovvero porre limiti alla sua espansione che continua a distruggere territorio prezioso.

Questo significa che lei condivide l'idea di ridurre le aree edificabili per privilegiare i condomini?

«Sono convinto che vada privilegiato il riaddensamento urbano per vietare qualsiasi espansione. Un dato per tutti: la periferia è iniziata nel secondo dopoguerra, è stato allora che si è imposta l'idea della casa unifamiliare diventata obsoleta data la fluidità assunta dai nuclei familiari che facilmente si separano e si riaggregano».

Ben vengano quindi le torri progettate dall'architetto Gregotti nell'area ex Bertoli?

«Premesso che non conosco il progetto del collega Gregotti che stimo, sono convinto che nel recupero delle aree dismesse dovrebbe essere rafforzato il rapporto pubblico-privato come avviene in Germania dove io lavoro da diverso tempo. In quel Paese quando si tratta di recuperare un'area privata strategica il Comune realizza il masterplan e lo sottopone al vaglio di una commissione composta da 3 rappresentanti pubblici e 2 privati. Chi guida la trasformazione è sempre l'amministrazione in costante contatto con i privati che vogliono realizzare dalla loro area un investimento che produce profitti».



L'architetto Augusto Romano Burelli nel suo studio e nel centro sociale di Kirchsteigfeld di Potsdam. In alto il progetto per un nuovo modo di salire al castello di Heidelberg verso la Kammermusiksaal

Perché a Udine il rapporto pubblico-privato stenta a decollare?

«Perché non sono capaci di realizzare progetti assieme. Finché si continua a guardare con sospetto il coinvolgimento dei privati anche lo studio per la realizzazione della Società di trasformazione urbana (Stu) rischia di rimanere inutilizzato».

Tutte problematiche che andranno affrontate nella stesura della variante al Piano regolatore?

«Qui i piani sono i piani dei divieti. Da questo punto di vista Pordenone è più vivace. Qualsiasi cosa si dica nella Destra Tagliamento ha un seguito, mentre a Udine tutto ciò non accade».

Come valuta il previsto ascensore per raggiungere il colle del castello?

«Sono contrario e l'ho spiegato anche al sindaco e agli assessori alla Cultura e ai Lavori pubblici, Malisani e Toffoletti. Il quesito è: cosa si va a fare sul castello? Non è ascensore sì, ascensore no. Bisogna trovare nuove funzioni permanenti di quest'area. L'ascensore dovrebbe partire da dentro le latrine e arrivare fino sotto alle vecchie cisterne degli acquedotti che a quel punto si potrebbero ristrutturare per ricostruire sotto la quota del prato del castello spazi nuovi, magari un auditorium o una sala mostre. In quel caso per rispondere alle esigenze di trasporto degli anziani e dei diversamente abili basterebbe montare un sollevatore».

Dal punto di vista culturale cosa manca in questa città?

«È una città guidata da nessuno. Hanno fatto un monumento all'esperanto, mentre le lastre con dediche a Mazzini sono gettate in terra in un'area inaccessibile del castello. Per non parlare del monumento a Vittorio Emanuele II collocato, diversamente da tutte le altre città italiane che l'hanno messo al centro della piazza più importante, in un luogo dove vanno le balie con i bambini».

E il centro storico deve restare aperto o chiuso?

«Io sono per i centri storici chiusi. Dopodiché è vero che ci sono punti rivitalizzati come l'area attorno a piazzetta San Cristoforo dove gravitano gli universitari, e altri meno frequentati come via Vittorio Veneto dove al posto della farmacia ha trovato spazio un istituto bancario».

In questa sua idea di città c'è anche la tutela del friulano?

«La tutela della lingua ci può stare anche se io farei studiare agli studenti cinese o russo. Allo stesso modo invoglierei l'amministrazione a indire concorsi di architettura per giovani con meno di 40 anni. Non è possibile che si continui ad affidare le progettazioni sempre allo stesso professionista come se fosse il custode dell'architettura e dell'urbanistica della città».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il professor Augusto Romano Burelli è rientrato a Udine per reimpostare il corso di laurea in architettura

«La città va ripensata con i privati»

La ricetta dell'architetto contrario all'espansione delle aree edificabili

di GIACOMINA PELLIZZARI

Ogni colloquio con il professor Augusto Romano Burelli si trasforma in una lezione di architettura. Perché il docente ordinario di composizione architettonica e urbana dell'Istituto universitario di Architettura di Venezia (Iuav) guarda ogni cosa con l'occhio dell'architetto. E con l'occhio dell'architetto trasformerà l'omonimo corso di laurea dell'università di Udine in una facoltà in grado di dialogare e collaborare con la città. Non a caso Burelli, dopo essersi trasferito nelle aule universitarie friulane, è stato eletto presidente del corso di studi in Architettura.

Professore, da dove inizierà?

«Dalla trasformazione del semplice corso di laurea in facoltà che a quel punto prenderà le distanze da Ingegneria. Ma anche dalla riformulazione a semestri del piano di studio e dalla ricerca di una sede idonea nel centro della città. Il mio obiettivo è quello di tener legato al corso di laurea ingegneria civile per fare ricerca assieme.

Questo significa che non approva l'eventuale trasferimento del corso a Cividale?

«È proprio così anche perché gli stessi docenti sono contrari al trasferimento delle lezioni a Cividale. Il corso e la facoltà di Architettura devono poter disporre di una sede a Udine. Essere in centro è fondamentale per aprire la facoltà alla città perché la facoltà è della città».

Fondamentale anche per alimentare il dibattito sullo sviluppo urbano. Quale il primo suggerimento?

«Costruire sul costruito ovvero porre limiti alla sua espansione che continua a distruggere territorio prezioso.

Questo significa che lei condivide l'idea di ridurre le aree edificabili per privilegiare i condomini?

«Sono convinto che vada privilegiato il riaddensamento urbano per vietare qualsiasi espansione. Un dato per tutti: la periferia è iniziata nel secondo dopoguerra, è stato allora che si è imposta l'idea della casa unifamiliare diventata obsoleta data la fluidità assunta dai nuclei familiari che facilmente si separano e si riaggregano».

Ben vengano quindi le torri progettate dall'architetto Gregotti nell'area ex Bertoli?

«Premesso che non conosco il progetto del collega Gregotti che stimo, sono convinto che nel recupero delle aree dismesse dovrebbe essere rafforzato il rapporto pubblico-privato come avviene in Germania dove io lavoro da diverso tempo. In quel Paese quando si tratta di recuperare un'area privata strategica il Comune realizza il masterplan e lo sottopone al vaglio di una commissione composta da 3 rappresentanti pubblici e 2 privati. Chi guida la trasformazione è sempre l'amministrazione in costante contatto con i privati che vogliono realizzare dalla loro area un investimento che produce profitti».

Perché a Udine il rapporto pubblico-privato stenta a decollare?

«Perché non sono capaci di realizzare progetti assieme. Finché si continua a guardare con sospetto il coinvolgimento dei privati anche lo studio per la realizzazione della Società di trasformazione urbana (Stu) rischia di rimanere inutilizzato».

Tutte problematiche che andranno affrontate nella stesura della variante al Piano regolatore?

«Qui i piani sono i piani dei divieti. Da questo punto di vista Pordenone è più vivace. Qualsiasi cosa si dica nella Destra Tagliamento ha un seguito, mentre a Udine tutto ciò non accade».

Come valuta il previsto ascensore per raggiungere il colle del castello?

«Sono contrario e l'ho spiegato anche al sindaco e agli assessori alla Cultura e ai Lavori pubblici, Malisani e Toffoletti. Il quesito è: cosa si va a fare sul castello? Non è ascensore sì, ascensore no. Bisogna trovare nuove funzioni permanenti di quest'area. L'ascensore dovrebbe partire da dentro le latrine e arrivare fino sotto alle vecchie cisterne degli acquedotti che a quel punto si potrebbero ristrutturare per ricostruire sotto la quota del prato del castello spazi nuovi, magari un auditorium o una sala mostre. In quel caso per rispondere alle esigenze di trasporto degli anziani e dei diversamente abili basterebbe montare un sollevatore».

Dal punto di vista culturale cosa manca in questa città?

«È una città guidata da nessuno. Hanno fatto un monumento all'esperanto, mentre le lastre con dediche a Mazzini sono gettate in terra in un'area inaccessibile del castello. Per non parlare del monumento a Vittorio Emanuele II collocato, diversamente da tutte le altre città italiane che l'hanno messo al centro della piazza più importante, in un luogo dove vanno le balie con i bambini».

E il centro storico deve restare aperto o chiuso?

«Io sono per i centri storici chiusi. Dopodiché è vero che ci sono punti rivitalizzati come l'area attorno a piazzetta San Cristoforo dove gravitano gli universitari, e altri meno frequentati come via Vittorio Veneto dove al posto della farmacia ha trovato spazio un istituto bancario».

In questa sua idea di città c'è anche la tutela del friulano?

«La tutela della lingua ci può stare anche se io farei studiare agli studenti cinese o russo. Allo stesso modo invoglierei l'amministrazione a indire concorsi di architettura per giovani con meno di 40 anni. Non è possibile che si continui ad affidare le progettazioni sempre allo stesso professionista come se fosse il custode dell'architettura e dell'urbanistica della città».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Premiato alla Biennale

Nato a Udine 69 anni fa, Augusto Romano Burelli si è laureato in architettura nel 1969 allo Iuav di Venezia dove ha ha iniziato e proseguito la sua carriera universitaria. È stato anche docente all'università di Berlino e di Dortmund. Da 30 anni ha lo studio a Udine assieme alla moglie, la professoressa Paola Gennaro. Da 15 è contitolare dello studio di Berlino-Charlottenburg. Nel 1991, Burelli ha vinto il "Leone di pietra" per la migliore partecipazione italiana alla quinta mostra internazionale di architettura della Biennale di Venezia. Due i suoi modelli ideali: Sinan, l'ingegnere-architetto ottomano delle trecento moschee, ponti e caravanserragli, e Karl Friedrich Schinkel, l'architetto degli Hohenzollern, riconosciuto padre della architettura tedesca, i cui disegni Burelli, nel 1982, ha fatto uscire per la prima volta dai sotterranei dell'Altes Museum di Berlino per allestire una mostra nell'Ala Napoleonica a Venezia e in Campidoglio a Roma. È autore di decine di libri, pubblicazioni e studi sull'architettura in Italia e all'estero. In Friuli ha recuperato l'ex mensa del Cotonificio udinese, ora sede del dipartimento di Georisorse dell'università, l'Azienda agraria universitaria "Antonio Servadei", i municipi dei comuni di Porcia, Cercivento, Montenars, e Oderzo nel trevigiano, le chiese di Santa Lucia a Gemona del Friuli, San Giorgio e Sant'Elena a Montenars; il campanile di Magnano in Riviera e, recentemente, la torre-cantina Perusini a Corno di Rosazzo. Attualmente sta costruendo un edificio, per uffici e abitazioni, nel cuore di Berlino.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.